

Avellino: solo un superficiale sopralluogo

A un mese dalla tremenda scossa la situazione nelle zone terremotate resta drammatica

Nessuna perizia ufficiale nella scuola crollata

La tragedia evitata per caso - L'irresponsabilità degli amministratori provinciali e del provveditore

Ricorso al decreto Zamberletti: il TAR rinvia

C'è chi ha risposto con i blocchi stradali e la minaccia di svenarsi, se gli toccavano la seconda casa e chi, controllando le reazioni emotive, ha fatto ricorso agli strumenti della legge.

Ieri al TAR sono state presentate, infatti, ben tre domande di sospensione del decreto Zamberletti che prevedeva la reulazione di case e villette del litorale domiziano.

La seduta si è risolta abbastanza in fretta, grazie probabilmente anche alle dichiarazioni fatte da Zamberletti.

Il commissario straordinario ha annunciato ieri, infatti, che finora gli sarebbero sufficienti i 1.200 alloggi che gli sono stati messi a disposizione spontaneamente nella stessa zona.

L'Avvocatura dello Stato era comunque già corsa in aiuto del TAR, e per togliere la castagna dal fuoco, nel modo più indolore possibile, ha detto, più o meno, che il decreto non costituiva un elemento per requisire tutte le case comprese nella zona della costiera domiziana.

Le requisizioni, ha precisato l'Avvocatura dello Stato (che si è costituita in giudizio per il commissario Zamberletti), si sarebbero verificate solo dopo averle notificate precedentemente ai diretti interessati, cioè ai proprietari.

A questo punto la discussione è stata rinviata. Gli avvocati difensori (Famerti, Iacaroni e Romano) si sono detti soddisfatti del passo fatto dall'Avvocatura dello Stato. Un giudizio sostanzialmente positivo della «nuova linea» intrapresa per le requisizioni, lo ha pronunciato il professor Giuseppe Abbamonte, ordinario di diritto amministrativo all'università di Napoli.

«Mi sembra una linea più giusta - ha detto - l'atto di autorità era inidoneo. Poi, in fondo, occorre fare una distinzione fra la piccola proprietà, spesso frutto di risparmi e quella grossa, frutto di speculazioni».

AVELLINO - Non esiste nessuna perizia giurata e sottoscritta da almeno tre tecnici qualificati nel caso specifico ingegneri - che dichiarino l'agibilità dell'edificio che ospita il liceo scientifico e l'istituto di ragioneria di Avellino e nel quale l'altro giorno si è verificato un improvviso crollo. Anzi, all'ufficio tecnico della provincia, si affannano a negare una loro qualsivoglia responsabilità: sono stati, dicono, i presidi delle due scuole - Mario Guerriero dello scientifico e Paolino Salerno della ragioneria - a decidere la riapertura delle due scuole, una riapertura che a distanza di una settimana stava per avere delle conseguenze tragiche per i 1.000 studenti e professori che si trovavano all'interno dell'edificio quando, l'altra mattina, è crollato quasi tutto il tetto, assieme ai solai e ai cornicioni, della parte retrostante i due ingressi principali.

Sta però di fatto che i due presidi, pur agendo con incredibile avventatezza, si sono basati per decidere la riapertura delle scuole, su quanto aveva detto loro l'ingegnere Calò, dipendente della Provincia, per il quale l'agibilità delle due scuole era a tutta prova. L'ingegnere Calò non ha però mai messo per iscritto i risultati della sua perizia: forse perché essa si era ridotta in pratica ad una rapida e superficiale visita alle due scuole.

C'è, però, da chiedersi se l'amministrazione provinciale era a conoscenza o meno della ripresa delle attività scolastiche. Quel che è certo è che i presidi delle due scuole hanno inviato al presidente della Provincia, il socialdemocratico Silvestro Petrillo, e al provveditore agli studi, Pinto, una lettera con cui li mettevano a conoscenza della riapertura e - sollecitavano l'espletamento della perizia di agibilità. Gli amministratori di centro-sinistra non hanno però mai dato alcuna risposta e neppure dopo l'incidente dell'altro ieri, si sono peritati di ordinare degli accertamenti.

Vi è, anzi, l'assai fondato sospetto che del crollo abbiano saputo dai giornali, considerato che né l'altro ieri né ieri si sono fatti vedere alla biblioteca provinciale, nei cui locali sono stati momentaneamente trasferiti gli uffici della Provincia. A questa ennesima riprova della latitanza e dell'incapacità di questi amministratori corrisponde purtroppo anche l'assai scarso senso di responsabilità del provveditore agli studi che si è dimostrato del tutto incapace di coordinare e seguire l'opera di ripresa, in condizioni di sicurezza, dell'attività scolastica.

G. A.

AVELLINO - I paesi del terremoto «sommerso». Dove non ci sono decine di morti da piangere ma dove non esiste una casa che non abbia subito danni, troppe volte irreparabili. Riprendere a vivere qui, se è possibile, è ancora più difficile. Tutto è apparentemente «normale». Le case sono in piedi, ma a guardarle meglio si scopre che dietro la facciata spesso non c'è più niente. Le strade si inerpicano come al solito. Solo un po' più disseccate. Dopo qualche minuto, però, può capitare che per quella strada non si transitino più perché una ennesima perizia ha stabilito che un ennesimo palazzo è pericolante.

Ieri mattina, in una nebbia fitta che all'improvviso veniva squarciata da uno spiccato sole invernale, un breve viaggio tentato nella «ripresa» di questi paesi, apparentemente meno colpiti, si è arenato proprio cominciano.

tro queste difficoltà. Che sono quelle contro cui deve combattere ogni giorno, o giungo degli scampati al sisma. Per percorrere il triangolo Manocalzati, Montefalcone, Atripalda al posto dei venti minuti del «prima terremoto» ora ci vogliono ore. Strade sbarrate, deviazioni, paesi spacciati a metà da una interruzione. Nel caso di Manocalzati per andare da una parte all'altra del paese bisogna fare una «circumnavigazione» di oltre venti chilometri.

E nel centro del paese la vita scorre. Apparentemente normale. Ma è «normale» doversi scansare ad ogni passo per evitare macerie? E dormire dopo quasi un mese ancora nelle tende? «Siamo in 12 in quella lì» dice una donna anzianotta vivace e battagliera nonostante i disinciacchi e un braccio rotto. «Me lo sono spezzato quella sera per salvare mio nipote. Ora dormiamo tutti insieme

e non sappiamo quanto durerà. Mio marito, malandato anche lui, ogni mattina per «abbassare» qualche cosa se ne va fino a Potenza a raccogliere legna per 10.000 lire a giornata. Ma quanto potrà durare così? Di noi, che ci volete fare, si ricordano solo quando dobbiamo andare a votare».

Intorno a lei ammiscono un altro paio di donne. Sono stanche. Il volto segnato da una fatica che non è quella a cui erano abituate. D'altra parte come adattarsi a vivere in una tenda? A non avere più la casa e le case dei compaesani dove andare? A trovare nello stesso edificio scuole, municipio, ambulatorio medico? Ad abituarsi al terremoto di tutte le proprie abitudini?

I gesti sono - quelli di sempre - ma la vita non è più la stessa. Ed il vero pericolo ora è che a questa vita anormale ci si abitui, che entri nel tessuto della comunità

alterandone i tratti e la sostanza. «Comatterò contro questo pericolo non è facile. C'è anche chi vuole che le cose restino così. «Dal giorno del terremoto - dice il farmacista del paese - non si è mai riunita la giunta. Io, che sono consigliere di minoranza, ho deciso di mandare una lettera al sindaco per chiedere l'immediata convocazione del consiglio. Ma è tutto così difficile. La gestione del terremoto è diventata una occasione per favorire gli «amici» e penalizzare ancora una volta i «nemici». Lo abbiamo visto nella divisione degli aiuti, nella distribuzione delle tende e delle roulotte. Insomma, sempre la stessa storia».

Diciorsi che si ripetono contro uno stato che si è rivelato ancora una volta nemico e che qui si identifica con una amministrazione inefficiente, troppo presa dai propri, personali problemi

per risolvere quelli degli altri. Gli altri, intanto, cercano di riprendere a vivere, aiutati da soli. Vanno dai medici, per esempio che in paesi come questi è un modo per incontrarsi. Anche questa è un'impresa. Gli ambulatori spesso non esistono più. Spostati in vani di fortuna, se va bene. In casa del medico è rimasta in piedi. La medicina «ufficiale» che qui fa la parte del leone, l'INAM, per intenderci, dà dati rassicuranti. «Dei nostri 450 sanitari che coprono tutta la provincia - dice il dirigente della sede centrale di Avellino - tutti hanno ricominciato a lavorare. Quattro purtroppo sono morti. Gli altri in queste settimane hanno ripreso il contatto con i centri e le cose si stanno riprendendo. Ma l'attività è scarsa - aggiungo - se ne è andata un sacco di gente. Nelle zone del terremoto spesso sono rimasti i capofamiglia che devono la-

vorare. Gli altri sono partiti per il nord, per l'estero. A darci una mano ci sono poi gli aiuti mandati da tutte le altre regioni, che specialmente nelle prime giornate si sono rivelati indispensabili. Anche perché, va aggiunto, il terremoto sanitario si è scatenato in una regione dove la riforma sanitaria è ancora una utopia, i servizi sono ancora centralizzati e quindi difficilmente sostituibili in modo rapido.

Una drammatica risposta alla dichiarazione ottimista di ripresa - eccole le due facce del problema - è una enorme clinica modernissima alle porte di Atripalda: la «santa Rita». E' chiusa interamente, lesionata, i dipendenti sono in cassa integrazione e l'unico che ci viene incontro mentre varchiamo il cancello è sconosciuto: «ci vorranno mesi e mesi a riaprirlo».

Marcella Ciarnelli

Da Londra 10 bus carichi di materiale per i terremotati

Diedi «bus» del servizio di trasporto pubblico metropolitano della città di Londra sono arrivati ieri pomeriggio a Roma. Sono carichi di materiale di assistenza per le popolazioni terremotate della Campania e della Basilicata. Dopo una breve sosta nel piazzale di un Motel sulla Aurelia dove gli autisti si sono incontrati con l'ambasciatore britannico a Roma Arculus, la singolare carovana - 1 bus sono rossi e portano la scritta «London transport» - ha ripreso la marcia verso Napoli dove i mezzi di trasporto verranno messi a disposizione del commissario straordinario Zamberletti. I primi due sono già stati destinati alla zona di Solofra.

La manovra sventata grazie all'intervento deiconsiglieri comunisti

Avellino: ai commercianti terremotati volevano requisire anche le baracche

L'iniziativa era stata presa dal Procuratore della Repubblica - Il magistrato aveva inviato anche una comunicazione giudiziaria al sindaco - Pionati si è impegnato a deliberare una serie di licenze provvisorie per i negozianti

AVELLINO - Sono state ore cariche di tensione quelle vissute ieri mattina all'interno degli uffici comunali di Avellino occupati da decine di commercianti e dalle loro famiglie. Nella notte i carabinieri avevano appeso i sigilli alle loro baracche su ordine della procura della Repubblica, la quale, nella prima mattinata, aveva fatto anche loro pervenire un'ingiunzione con cui li diffidava dal riprendere la loro attività commerciale, in quanto avevano abusivamente occupato dei suoli comunali. E' in questo modo che, ancora una volta, l'inerzia e l'incapacità dell'amministrazione comunale ha venuto pagata, stillo loro pelle, da modesti commercianti che avevano avuto - dopo settimane di inutile attesa di un permesso - il solo diritto di cogitarsi le proprie spese una baracca dove riprendere l'attività. E' stato grazie alla tempestiva e fattiva iniziativa del gruppo comunista che, all'ultimo momento, si è evitata la requisizione delle baracche.

Pionati, si era ben guardato dal concedere loro una licenza provvisoria. Su questa ulteriore inadempienza si inseriva - con una iniziativa incomprensibile e di eccezionale gravità - la decisione del procuratore della Repubblica di Avellino, dottor Antonio Cagliardi, di far chiudere le baracche. Di quel che allora in penola il sindaco aveva avuto già chiaro sentore lunedì alle 14: gli era stata notificata una comunicazione giudiziaria per

interessi privati in atti d'ufficio e costruzione abusiva. A quel punto, era perfino scontato ciò che stava per avvenire ed era necessario agire di conseguenza. Ma Pionati, si è preoccupato solo di nominarsi il proprio difensore - nella persona dell'ex sindaco dc di Avellino, l'avvocato Massimo Frosio - ben guardandosi dal prendere una qualsivoglia iniziativa. Ieri mattina, informati da alcuni commercianti, i consiglieri comunisti

il capogruppo, compagno Federico Biondi, il compagno Giuseppe Ruocco e Venturino Grasso - si sono recati immediatamente sul comune ed hanno invitato Pionati ad andare con loro dal dottor Cagliardi. Qualche attimo dopo, mentre sulle scale del comune le mogli e i figli dei commercianti improvvisavano un sit-in, si formava la delegazione di consiglieri - a cui si aggiungevano i socialdemocratici Santoro e Bellizzi - che doveva incontrarsi con

il procuratore della Repubblica. A Cagliardi, il compagno Biondi contestava di aver preso un provvedimento che poteva avere nella realtà sociale ormai incandescente di Avellino, delle conseguenze gravissime e chiedeva l'immediata revoca della sua ordinanza. Dopo un'assai animata discussione - alla quale Pionati si guardava bene dal partecipare - Cagliardi si diceva disponibile alla revoca, a patto che il sindaco concedesse ai commercianti «abusivi» delle licenze provvisorie (che avrebbero validità fino a quando il comune non si deciderà a creare le strutture per un nuovo mercato).

Alla positiva conclusione della vicenda si frapponendo però un ennesimo colpo di scena provocato dall'ineffabile Pionati, il quale rifiutava di firmare le licenze affermando di non voler incorrere in un abuso di potere. Solo dopo che Biondi ha minacciato di informare i commercianti di quanto stava accadendo e gli ha fatto notare che il suo comportamento esigeva che si dimettesse immediatamente, il sindaco si è deciso a ordinare di preparare le licenze. Le quali, per altro, come ha fatto presente al sindaco un funzionario comunale, il dottor Ippolito, hanno pieno fondamento giuridico, in quanto rinviato all'art. 4 della legge 10 del 1979 e all'art. 31 della legge 457 del 1978.

Gino Anzalone

Aveva venticinque anni

Era tutta casa e chiesa Uccisa davanti al portone con tre colpi di pistola Sparatoria a Pollena-Trocchia: feriti gravemente agente e pregiudicato

Barbaro assassino ieri sera a Giugliano. Una ragazza di venticinque anni è stata uccisa con tre colpi di pistola in pieno viso mentre tornava a casa. Ha appena finito di fare la spesa, porta con sé una borsa piena di roba da mangiare. Proprio sotto la sua casa in Monte Sion 10 la aspettano i killer (ma il numero esatto non si conosce, potrebbe anche essere stato il numero sei). I colpi sparati in pieno viso a Filomena crolla a terra. Ogni soccorso è inutile: arriva all'ospedale civile di Giugliano quando è già morta. Quando la polizia arriverà sul posto, guidata dal dottor Ippolito, dirigente del commissariato di PS di Giugliano, a terra rimangono solo sei bossoli di pistola. Nessuno ha visto niente, nessuno ha sentito niente.

Eppure via Monte Sion è proprio all'incrocio con il corso campano, una strada centrale, sempre piena di gente. E' evidente che chi ha visto ha paura di parlare. Con gente che uccide con quella ferocia, nessuno se la sente di rischiare, anche solo a voler dire di aver udito qualcosa. Ancora sconosciuto il movente per il momento. Filomena era una brava ragazza, così dice chiunque la conosceva. In paese sono rimasti sconvolti dalla notizia. Nessuno sa spiegarci il perché di un omicidio dalla tecnica mafiosa e la spietatezza dell'«esecuzione» (o se pensare), per una ragazza che usava poco, andava a messa, non era fidanzata. Fra le ipotesi che si fanno c'è anche quella di un probabile innamorato respinto, che avrebbe potuto vendicarsi in questo modo. Ma, per il momento, sono solo delle ipotesi.

Un'altra sparatoria, conclusasi con due feriti gravi (un ricercato e un agente di polizia) c'è stata ieri mattina a Pollena-Trocchia.

Verso le 11 una squadra composta da 4 uomini della mobile, a bordo di un'auto civetta, sta andando ad arrestare Antonio Panico di 22 anni, perché ricercato per tentato omicidio. Alla questura il Panico era già noto per furti, rapine e violenza carnale. Nella zona di S. Anastasia, l'auto civetta incrocia l'auto del pregiudicato, Antonio Panico, dopo un po', si accorge di essere seguito. Giunto nei pressi di un palazzo a Pollena-Trocchia, il pregiudicato abbandona l'auto e inizia a sparare contro gli agenti. Uno di questi, Domenico Alotta, di 65 anni, padre di tre bambini, viene colpito da tre proiettili. Antonio Panico fugge all'interno dello stabile da dove cerca di fuggire salendo con una scala sui tetti. I poliziotti però riprendono a sparare e riescono a colpirlo, nonostante il giubbotto antiproiettile indossato dal pregiudicato. Ora Antonio Panico si trova piantonato in ospedale, anch'egli gravemente ferito.

PICCOLA CRONACA

Il GIORNO - Giovedì 18 dicembre 1980. Onomastico: Graziano (domani: Fausta). NOZZE D'ORO - I compagni Teresa Simonetti e Armando Acunzo festeggiano oggi i 50 anni di matrimonio. Giungono ai compagni gli auguri dei comunisti di Barra e della regione. Ordine dei Medici - una conferenza del prof. Giulio Tarro su «L'attuale stato della ricerca scientifica in Italia» nella lotta ai tumori. SERVIZIO CIVILE - Oggi, alle 17.30 nella sede

della FILM di Napoli dibattito pubblico sul «Servizio civile generalizzato per la rinascita delle zone terremotate» indetto dal comitato promotore della legge speciale per il servizio civile nelle zone terremotate. FARMACIE NOTTURNE FINO AL 19-12-1980 - Zona Chiaia: Riviera di Chiaia 77; Teulada: via Caracciolo 21; Centro: via Roma 348; Mercato - Posillipo: piazza Garibaldi 112; Avvocata: piazza Dante 71; San Lorenzo - Vicaria: via Carbonara 83; piazza Nazionale 76; Chiaia: piazza S. Maria 30; corso Garibaldi 218; Stella: via Faria 201; via Materdei 72; Posillipo: via Centrale corso A. Luciani 124; S. Lucia: via S. Lucia 249; Vomero - Arsenale via M. Pisciarelli 138; via D. Fontana 37; via Marconi 33; Fagnanella - Napoli: piazza Colonna 31. Seconda:

Allegria: corso Secondigliano 174; Soccavo: via Paolo Grimaldi 76; Posillipo: via Manzoni 120; Chiaia: via Marcellino - Pisciarelli S. Maria a Cubito 441 - Chiaia, Fenestra via Provinciale 18; via Campitana 10. Nel primo anniversario della morte di ADELAIDE VICINO - Il marito compagno Vito e i figli, con i genitori Salvatore e Giacomo, la ricordano a quanti la conobbero e l'amarono sottoscrivendo lire 90 mila per l'Unità». Napoli 18 dicembre 1980

SCHERMI E RIBALTE

Advertisement for cinema listings under the heading 'SCHERMI E RIBALTE'. It lists various theaters and their current programs, including 'VI SEGNALIAMO', 'ALCIONE LUNEDI', 'ROBERT REDFORD e BRUBAKER', 'ALCONE LUNEDI', 'MAXIMUM', 'GEORGE ART BURT CARNEY', 'DA DOMANI AI CINEMA FIORENTINI E ACACIA', 'ALCONE LUNEDI', 'MAXIMUM', 'GEORGE ART BURT CARNEY', 'DA DOMANI AI CINEMA FIORENTINI E ACACIA', 'ALCONE LUNEDI', 'MAXIMUM', 'GEORGE ART BURT CARNEY', 'DA DOMANI AI CINEMA FIORENTINI E ACACIA'.